

Nerses, l'armeno «ecumenico» avanti di 8 secoli

MAURIZIO SCHOEPLIN

«**I**l *Catholicos* che coniugò uno straordinario amore per il suo popolo e per la sua tradizione con una lungimirante apertura alle altre Chiese, in uno sforzo esemplare di ricerca della comunione nella piena unità». Queste parole, contenute nella *Lettera Apostolica* scritta nel 2001 dal Pontefice San Giovanni Paolo II in occasione del 1700° anniversario del battesimo del popolo armeno, si riferiscono alla grande figura di san Nerses Šnorhall, Narsete il Grazioso o il Compassionevole, nato nel 1102 e morto nel 1173, che fu il quarto capo della Chiesa di Armenia al tempo in cui gli Armeni vivevano in un regno situato in Cilicia, nell'odierna Turchia. Come ricorda papa Wojtyła, fu proprio grazie al suo impegno che riprese con maggior forza il dialogo, in realtà mai del tutto interrotto, tra la sua Chiesa e quelle che coabitavano nello stesso territorio, in particolare la latina e la greca. Testimonianza estremamente significativa della cristologia e del programma ecumenico di Nerses sono le *Lettere ecumeniche all'imperatore Manuele Comneno*, pubblicate per la prima volta nella traduzione italiana dalle Edizioni Studio Domenicano in un bel volume, assai ben curato da Riccardo Pane (pagine 238, euro 20,00). Consacrato vescovo in giovane età, Nerses manifestò sempre uno straordinario zelo pastorale tenendo unito il suo gregge diffuso su di un vasto territorio e sottoposto a diverse dominazioni. Fra i tanti doni di cui era stato ricolmato va sottolineata la ricchissima vena poetica, grazie alla quale compose opere di alto valore estetico, tra cui spicca il poema

cristologico in quattromila versi, risalente al 1152 e noto dall'*incipit* come "Gesù, Figlio unico del Padre". Sul piano ecclesiale, come si è accennato, il Nostro può essere considerato un autentico campione dell'ecumenismo. Scrive a questo riguardo il curatore del libro: «Parlare di visione "ecumenica" costituisce ovviamente un anacronismo storico; eppure, le intuizioni di Nerses anticipano di otto secoli le acquisizioni del movimento ecumenico del XX secolo, e per certi versi addirittura le superano, rendendo il pensiero del *kat'olikos* ancora di estrema attualità». Quattro sono i pilastri sui quali egli ritiene di poter dialogare alla ricerca dell'unità: la carità, la preghiera, l'umiltà e la convinzione del primato della fede rispetto alle differenze riguardanti i riti, le tradizioni e le stesse formule dogmatiche. Si legge nella terza lettera: «I colori della carnagione, l'essere nero o bianco, non danneggiano in nulla il corpo, quando la natura è sana. Lo stesso è per coloro che abbiano una fede sana: non vi è danno alcuno per le anime dalla differenza delle feste o di qualsivoglia altra tradizione della Chiesa». Il curatore sottolinea con forza la lungimiranza della visione del santo vescovo armeno, ma mette in guardia da valutazioni irenistiche della sua attività: Nerses non fu un illuso, né ritenne che il raggiungimento dell'unione delle Chiese fosse cosa facile; mirò alla comunione ma non accettò compromessi, fu interessato a scoprire le ragioni dell'unità e a respingere quelle della divisione. La sua mansuetudine non assomigliò all'arrendevolezza e l'amore per la verità non lo abbandonò mai.